

## INTERVENTO

# All'impresa manca l'ossigeno del Tfr

di **Michele Tronconi**

**L**e statistiche aggiornate a maggio assegnano due differenti primati al settore tessile e abbigliamento: da una parte la maggior crescita della produzione, mese su mese, dall'altra la maglia nera delle sofferenze bancarie, salite al 9,1% contro una media generale del 3,9%. Il doppio podio, si fa per dire, determina un incrocio di luci ed ombre, che fa apparire paradossale il singolo dato, messo vicino all'altro: se si tratta di un settore ancora reattivo, com'è che le sofferenze aumentano? Non è che il loro incremento derivi, almeno in parte, da una profezia che si auto-avvera? Le banche non credono alla tenuta del made in Italy, quindi richiedono indietro l'ombrello, mettendo in evidenza tante teste scoperte. Per migliorare il rapporto tra banche e imprese, tutti stiamo sollecitando postergazioni più facili e consolidamenti del debito a breve. Non si tratta, però, di pasti gratis. Il maggior debito andrà remunerato, oltre che rimborsato, e gli alti oneri finanziari incideranno pesantemente su fatturati comunque compromessi dalla crisi mondiale.

L'intervento su Basilea2 e sul suo pericoloso automatismo prociclico è quanto mai urgente. Altrettanto dicasi di parte della liquidità generata dalle imprese, che andrebbe trattenuta presso le stesse anziché obbligarle a un indebitamento crescente, difficile da ottenere e sempre più oneroso. È qui che s'inciampa nella vicenda, tutta italiana, del Tfr. Quando nel 2006 il Governo Prodi mise mano ad esso, con l'augurio di rimpolpare la previdenza complementare, in realtà modificò il beneficiario di un prestito forzoso dei lavoratori, nel settore privato, dalle imprese di produzione allo

Stato. Ne è prova la destinazione del Tfr inoptato, che le imprese con più di 50 dipendenti inviano mensilmente al conto di tesoreria presso l'Inps. Si stima che il suo valore annuo raggiunga 5 miliardi di euro, cioè una mezza finanziaria. Tale liquidità viene utilizzata per coprire la spesa pubblica.

Insieme a Paolo Zegna, allora presidente di Sistema Moda Italia, palesai l'avversione a tale manovra attraverso una lettera aperta a Romano Prodi, con le previsioni delle difficoltà che si sono puntualmente avverate. Per lo meno nel settore tessile e abbigliamento. Compreso il fatto che il drenaggio di liquidità dalle aziende sopra i 50 dipendenti si sarebbe ripercosso sulle aziende minori, attraverso l'allungamento delle scadenze di pagamento lungo la catena di fornitura.

Recentemente, perfino il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, nelle sue considerazioni finali, ha formulato l'invito a rivedere la destinazione del Tfr inoptato. Del resto, perché mai tali risorse, che non sono frutto di un'imposta, dovrebbero far galleggiare la spesa dello Stato, obbligando all'apnea gran parte delle imprese - e dei lavoratori - che hanno generato tale liquidità?

Qualcuno obietterà che il sostegno alla spesa pubblica possa pur sempre sortire effetti anticiclici. Tuttavia, la lezione di Keynes contro la recessione ha senso se seguita alla lettera, cioè in logica *deficit spending*. Altrimenti, altro che effetto spiazzamento. Se l'economia privata smette di generare ricchezza-flusso (tassata) anche l'economia pubblica è destinata a incepparsi.

Presidente Sistema Moda Italia